

Catechesi adulti sulla Tessa Santa 3° incontro - mercoledì 18 dicembre 2019

Prima di affrontare il tema della catechesi di questa sera, che è la visita alla città di Betlemme, ci soffermiamo un attimo sulla figura di Giuseppe. Pensate a questo uomo. Il vangelo lo descrive silenzioso. Giuseppe non parla negli episodi raccontati nel vangelo, però troviamo evidente il suo turbamento per dover licenziare Maria in segreto, per dover fare in modo di poter dire: “Il figlio è mio, ma non lo riconosco”. Licenziarla in segreto voleva dire questo, voleva dire assumersi lui la responsabilità, per evitare che Maria venisse lapidata.

Tutti questi pensieri Giuseppe li valuta nel suo cuore. Sempre in questo silenzio adorante, Giuseppe ci pensa, ci prega e ha l’incontro con l’angelo che lo tranquillizza. Veramente non so se l’incontro con l’angelo lo abbia tranquillizzato davvero, perché diventare padre cioè diventare custode del figlio di Maria e del figlio di Dio, è una cosa grandissima, e anche Giuseppe se ne sarà reso conto. Noi diciamo: va be, si sarà tranquillizzato. Io non so se si sia tranquillizzato, perché si è trovata una responsabilità ancora più grande.

E’ Dio che scombina a Giuseppe tutti i progetti, ecco perché Matteo lo definisce “giusto”. I giusti, nella Bibbia, sono coloro che accettano la volontà di Dio, costi quel che costi, cioè coloro che si lasciano scombinare la vita da Dio perché si fidano di Lui. Questo è il giusto. Il giusto dice: “Signore, vuoi questo da me? Mi scombini i piani? Io pensavo ad altro ma va bene mi fido, mi fido di Te, mi lasci scombinare la vita dal tuo progetto. Costi quel che costi, io la tua volontà la porto fino in fondo”.

Questo è quello che fa Giuseppe, è giusto per questo, perché accetta di lasciarsi scombinare la vita da Dio e, costi quel che costi, porta avanti il progetto di Dio.

Ma com’è grande la fede di quest’uomo! Un uomo quasi sconosciuto, che nella Bibbia non parla mai, ma che compie ciò che il Signore gli chiede. Ci medita, ci pensa, viene anche lui turbato da questo annuncio, da quanto scopre, da quanto vede, ma ha la capacità di fare silenzio.

Quanto è importante fare silenzio.

Quando arriva qualcosa che ci scombina un po’, quanto è importante fare silenzio, nel silenzio pregare, nella preghiera affidarci al Signore che ci aiuti, anche se magari non capiamo tutto.

Questa è la grandezza di Giuseppe. Dopo questi fatti, accetterà e da Nazareth, a causa del censimento, tornerà a Betlemme, sua città natale.

Noi abbiamo iniziato la visita di Betlemme in questa chiesa, che si trova a 1 o 2 km fuori dalla città, su una collina: è **la collina dei pastori**. Questo è il posto in cui i pastori hanno ricevuto l’annuncio degli angeli.



Gesù nasce a Betlemme, quindi nasce in città, mentre i pastori vivevano fuori dalla città. Se vi ricordate, nella prima omelia del giovedì santo, nel 2014 mi sembra, papa Francesco disse una frase che suscitò stupore, disse che i sacerdoti devono avere l'odore delle pecore. Frase che commosse, ma papa Francesco la disse pensando ai pastori dei tempi di Gesù, che puzzavano come le pecore perché vivevano giorno e notte a contatto con gli animali del gregge. I pastori ai tempi di Gesù erano diversi dai nostri pastori, loro vivevano con le pecore, vivevano in simbiosi con le pecore. Ecco perché, quando Gesù nel capitolo 10 del vangelo di Giovanni parla del buon pastore, dice che le pecore riconoscono la voce del pastore: perché era proprio così. Queste pecore vivevano negli ovili ma c'erano più pecore di diversi pastori. Al mattino, i pastori chiamavano le pecore, ogni gregge riconosceva la voce del suo pastore perché la sentiva giorno e notte, e seguiva il suo pastore. Quindi i pastori di Gesù non sono quelli che mettiamo nel nostro presepe carini, teneri, con il pecorino, il caciocavallo o la ricotta fresca, che vanno da Gesù e gli mettono lì tutto il latte appena munto. Noi abbiamo molto romanzato la figura dei pastori. I pastori erano gente rozza, gente schiva, gente che era messa fuori dalla società. Nella classe sociale erano all'ultimo posto, con le vedove e i bambini. Non so neanche se abbiano veramente portato il cacio cavallo o il latte fresco a Gesù. Questi pastori vivevano nella collina che è fuori Betlemme, e questa



è la chiesa nel luogo dove è avvenuto l'incontro tra gli angeli e i pastori, nella notte. Si vedono nelle foto la parte posteriore della Chiesa e le grotte dove dormivano i pastori con il loro gregge.

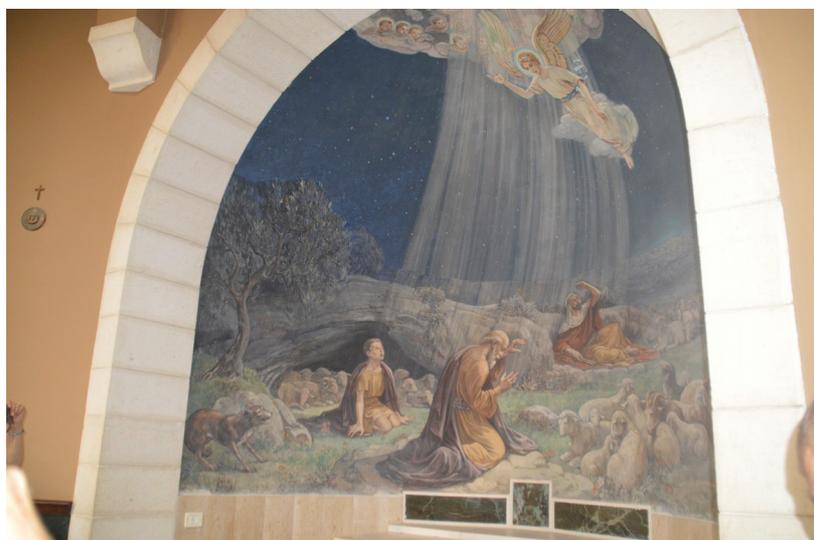


Entriamo ora dentro alla Chiesa sulla collina dei pastori.



In questa foto si vede anche la nostra guida don Giuseppe, biblista, che ci ha guidato durante il pellegrinaggio.

Leggi il vangelo secondo Luca 2, 1-20, guardando le immagini nella Chiesa dei pastori, che ricordano l'incontro tra angeli e pastori.





Ecco, capite: i pastori andarono a Betlemme. Abbiamo visto che è effettivamente così perché i pastori incontrano gli angeli fuori da Betlemme, poi vanno da Gesù e, quando escono dalla stalla dove è Gesù, iniziano a predicare, iniziano ad annunciare perché si trovano nella città, in mezzo alla gente. Capite che, se noi facciamo l'opposto e mettiamo Gesù in una collina fuori dalla città, allora dovremmo mettere i pastori coi loro greggi in Betlemme e poi, dopo l'annuncio degli angeli, questi stessi pastori sarebbero usciti da Betlemme, sarebbero andati in un campo sperduto dove c'era solo Gesù, e a chi avrebbero annunciato?

Il vangelo dice: "Uscirono e riferirono tutto ciò che del Bambino era stato detto loro a quelli che udivano". Questo ha senso se Gesù nasce in città: esci, hai la gente lì e annunci. Ma se Gesù nasce dove lo facciamo nascere noi nei nostri presepi, in un mondo sperduto con la neve finta, capite che i pastori escono e chi vedono?

Ecco come la Terra Santa rende veramente concreto il vangelo. Questi pastori che scendono dalla collina, entrano in città, vanno nella stalla dove Gesù è nato e lì incontrano il mistero di Dio fatto Bambino, poi escono e riferiscono ciò che del Bambino hanno visto. I pastori, gente schiva, gente burbera, che diventa la prima annunciatrice del mistero di Dio!

I piani di Dio sono pazzeschi! Pensate al mistero dell'Incarnazione e al mistero di Dio che si fa piccolo, che si fa bambino, che nasce in una stalla. I primi adoratori di questo Bambino sono dei pastori, gente con nessuna cultura; non sono i rabbini, non sono i sacerdoti del tempio, non sono gli studiosi, gli scribi, coloro che sapevano la Scrittura. E' gente piccola, è gente umile, è gente semplice. Questo è l'agire di Dio. Dio non va a cercare i dotti, i teologi, i rabbini, gli scribi, ma nasce nella semplicità, nella povertà, e va a cercare i più semplici, i più piccoli e poveri dell'epoca. Allora quant'è bello che noi diventiamo sempre di più la stalla di Betlemme.

Accettiamo la nostra fragilità non come un ostacolo, non come una privazione di chi sa quale strana libertà, ma la nostra fragilità è la mangiatoia su cui Dio può nascere e si può mostrare agli altri.

Questo è il mistero del Natale.

Fare Natale significa diventare una mangiatoia, diventare una stalla e permettere a Dio di nascere nella nostra vita. Noi glielo permettiamo quando accettiamo la nostra fragilità, perché Lui possa riempirla di libertà, di verità, di forza, di coraggio, di speranza. Dio ha scelto di farsi uomo proprio perché la nostra vita alla fine è fragile. Ci possono dire tutto quello che vogliono ma, alla fine, la nostra vita è fragile; diventa un dono quando io accetto la mia fragilità non come un limite ma come un luogo dove Dio si manifesta, dove Dio nasce, dove Dio prende dimora e può rendere questa fragilità qualcosa di grande, qualcosa di forte, qualcosa di eterno, qualcosa di unico e di irripetibile. Questo è il mistero del Natale.

Infatti ecco vedete: nella foto si vede bene quello che dico: si vede la città di Betlemme, e questa foto è stata fatta dalla collina dei pastori. Qui ora c'è pieno di case, all'epoca ovviamente non era così.



Qui siamo nella grotta, don Giuseppe ha in mano il Bambinello.



Questa è la cosiddetta **porta dell'umiltà**, che è posta nella Basilica della natività di Betlemme. Ora voi mi direte: "Tu sei alto", ma guardate che anche altri più piccoli di me uscivano così inchinati. E' proprio una porta piccola, ed è chiamata la porta dell'umiltà perché ci insegna questo: per conoscere

il mistero del Natale ti devi fare piccolo, se no non capirai mai nulla di Dio. E' una porta posta proprio al centro della Basilica, e si chiama così per dire: solo se ti fai umile, se ti abbassi, se sei tu che ti modelli, potrai incontrare il Signore.

Quando Gesù, nel vangelo, dice di passare per la porta stretta, intende dire questo: intende che io mi devo modellare alla porta e non viceversa. Non è la fede che si deve adattare a me e fare secondo la mia immagine, ma sono io che devo adattarmi secondo la fede, sono io che devo farmi piccolo, che devo togliere tutto quello che ci cresce per vivere la fede. Passare per la porta vuol dire passare per Gesù, e non è Gesù che deve adattarsi a me e modellarsi secondo la mia immagine, ma sono io che devo adattarmi a Lui e che devo modellarmi secondo la sua immagine, secondo il suo modello di vita, secondo Lui. E' bellissima questa porta, perché ci fa capire che se non ci facciamo piccoli, se non ci abbassiamo, non entreremo mai nel mistero del Natale.

Così, umiliandomi, inizio a farmi grande.



Questo è l'interno della Basilica. La grotta è sotto. Vi ricordate? Vi avevo detto che la casa era a due piani. Questo è il primo piano, la grotta è sotto. Vedremo poi come ci si arriva.

Noi qui abbiamo celebrato la Messa.



Non è la grotta dove è nato Gesù: è una delle grotte che sono state ricavate, e lì abbiamo celebrato insieme la Messa. Nella foto ci sono io, la nostra guida e un sacerdote del salento, don Biagio.



Qui ascoltiamo il vangelo della natività, e vi assicuro che commuove ascoltare, lì dove è nato Gesù, il vangelo che abbiamo letto prima, perché quelle pietre e tutto quello che ti circonda te lo fa rivivere. E' un'emozione unica.

Qui c'era una processione armena, c'era una festa



Poi noi abbiamo iniziato tutta una coda per arrivare alla Grotta della Natività. La coda è di un'ora e mezza; ne abbiamo fatto due ore e mezza per entrare al Santo Sepolcro, un'ora e mezza per entrare nella Grotta della Natività. Pian pianino tutto si stringe.



Qui ci stavamo avvicinando per poi scendere.

Nell'alloggio del piano superiore non c'era posto per Maria e Giuseppe, allora dovettero scendere a livello della strada per far nascere Gesù. Ovviamente la coda di persone qui si crea perché, scendendo, si arriva in un punto in cui ci sono due scale che scendono ai lati opposti dello stesso ingresso, tutti vogliono entrare e si forma la coda.

A questo punto siamo entrati dove è nato Gesù. E' stata un'emozione veramente unica. Il mistero dell'Incarnazione ce l'hai lì, ti inginocchi dove Dio si è fatto uomo, dove Dio si è fatto bambino, dove Dio è entrato nella tua e nostra storia quasi per dirci: "Dammi la tua merce avariata e Io ti do l'eternità, ti do la vita eterna". La senti forte l'emozione.



Guardando questa foto mi rivedo lì, mi rivedo in ginocchio. Pensare che tutto è iniziato da qui! Come gruppo di pellegrini siamo riusciti a stare un po' lì, anche se dopo cinque minuti ci hanno allontanato perché si sono accorti che ci eravamo fermati troppo a lungo. Allora abbiamo recitato insieme una preghiera e siamo usciti.

E' forte l'emozione che si prova nel pensare la verità della nostra fede, la bellezza della nostra fede. Che cos'è Natale? E' lo stupore di fronte all'amore di Dio che si incarna nella storia dell'uomo.

Nella Messa della Novena del Natale, abbiamo letto la genealogia di Gesù e abbiamo visto che Gesù si incarna nella storia di peccatori per portare la salvezza, per portare la luce.

Dio si fa uomo scegliendo la mia vita che è fatta di fragilità, che è fatta di debolezza, che è fatta di sofferenza, che è fatta di morte, che è fatta di dolore, che è fatta di gioia, che è fatta di amicizia, che è fatta di legami forti... per aiutarci a vivere.

C'era una canzone di Mengoni che diceva: "Credo negli esseri umani che hanno il coraggio di essere esseri umani". Questo è il Natale: è il coraggio di essere esseri umani fragili, che accolgono nella loro vita Dio per vivere da umani.

Gesù si fa uomo per insegnarci a vivere la nostra umanità, per viverla davvero seguendo il suo esempio, seguendo la sua strada. Gesù ha scelto la nostra strada, la nostra umanità, per questo ha scelto l'incarnazione in questo stile: perché è la strada nostra, e qui ci insegna a vivere.

Dio si fa uomo per insegnarmi a vivere.

Questo è il Natale.